

a cura di Stefania Nardini

Daniele Biacchessi ha raccolto le vicende di un giornalismo "irregolare", quello di Ilaria Alpi, Maria Grazia Cutuli, Antonio Russo, Enzo Baldoni e altri ancora

Quando la vita è passione per la verità

Morti in nome
di una professione
che si fa
per amore e non
per mestiere

CIRO PAGLIA

Forse farebbero bene a leggerlo quei giornalisti che un mese fa scesero in piazza a Roma per difendere una "libertà di stampa" che secondo loro sarebbe oggi minacciata in Italia: si intitola "Passione Reporter" il bel libro di Daniele Biacchessi (Chiarelettere editore) e racconta le storie di Miran Hrovatin, Raffaele Ciriello, Ilaria Alpi, Maria Grazia Cutuli, Antonio Russo, Enzo Baldoni, storie di un giornalismo "irregolare", storie di uomini e donne che per un'informazione vera hanno dato la vita, giornalisti per passione, non per mestiere. Farebbero bene a leggerlo, quelli che strillano contro una censura che non c'è, ed a fare un esame di coscienza collettivo: perché ormai da tempo in questa nostra Italia, dilaniata da giornalisti con l'elmetto, la verità dei fatti è stata piegata all'interesse di fazione. Ilaria Alpi, Miran Hrovatin, Raffaele Ciriello, Maria Grazia Cutuli, Antonio Russo, Enzo Baldoni erano testimoni diretti, prima ancora che vittime, della profonda ingiustizia della guerra e l'hanno raccontata con tutto il suo carico di orrori, connivenze e tragiche responsabilità. E Daniele Biacchessi (vicecaporedattore di Radio 24-Il Sole 24 ore, autore di altri libri inchiesta sull'Italia della vergogna, sull'omicidio Biagi e quello di D'Antona, sull'assassinio di Tobagi per citarne solo alcuni) con questo suo "Passione reporter" racconta - lui che il giornalismo d'inchiesta lo pratica tuttora - le vicende di quei giornalisti che per far conoscere la verità

IL GIORNALISMO COME VOCAZIONE

PASSIONE REPORTER

Daniele Biacchessi

hanno osato fino a sacrificare la vita. Vicende che ciascuno di noi dovrebbe imparare a conoscere in tutti i risvolti umani e professionali, non foss'altro come uno strumento per capire meglio ciò che al mattino si legge sfogliando un quotidiano, ascoltando un notiziario alla radio o guardando un telegiornale. Ilaria Alpi e Miran Hrovatin della Rai furono trucidati perché probabilmente avevano scoperto qualcosa di inquietante: traffici internazionali di rifiuti tossici e di armi, nascosti dietro la cooperazione internazionale ai paesi in via di sviluppo (uno scandalo appena affiorato il mese scorso con il ritrovamento nelle acque

della Calabria di un mercantile fatto affondare con tutto il suo carico di scorie pericolose). Il 13 marzo 2002, moriva a Ramallah il fotoreporter italiano Raffaele Ciriello. Ad ucciderlo, come documentano le immagini che lui stesso ebbe la sfortuna di realizzare in punto di morte, fu una raffica di mitra partita da un blindato israeliano che gli si era improvvisamente parato contro, mentre Raffaele stava svolgendo il suo lavoro: filmare e fotografare, come faceva da più di dieci anni. Perché lo uccisero? Raffaele Ciriello aveva ripreso con una minuscola telecamera palmare gli atti di repressione dell'esercito israeliano contro la resistenza

Una libertà
che va usata
prima
ancora
di rivendicarla

palestinese. Una sorte analoga toccò, sulle impervie strade che portano a Kabul, a Maria Grazia Cutuli: fu un omicidio politico, non un agguato a scopo di rapina come sembrava in un primo momento. Fu una azione deliberata contro la stampa internazionale. Un sanguinoso "avvertimento". Maria Grazia era una cronista di razza, che non si fermava davanti ai fatti ma amava scavare, approfondire, capire, cogliere tutti i risvolti di una storia (chi scrive l'ha conosciuta quando ancora si batteva per entrare nella professione attraverso i contratti a termine con il settimanale "Epoca"). Perché fare il giornalista non è solo mestiere da "status symbol" come troppo spesso accade, ma significa raccontare la verità delle cose anche - e soprattutto - quando dispiacciono a chi gestisce il potere. Talvolta anche a rischio della vita. Come è accaduto ad Anna Politkovskaja assassinata nell'ascensore del suo palazzo a Mosca e, prima di lei, a Antonio Russo di Radio Radicale, "reo" di aver denunciato la dura repressione delle forze militari russe nei confronti della popolazione cecena e per questo assassinato. Come pure Enzo Baldoni rapito e ucciso nei pressi di Bagdad. "Se oggi - ha scritto Ferruccio de Bortoli nella prefazione a "Professione reporter" - siamo più liberi e cittadini più consapevoli del nostro ruolo nella società, lo dobbiamo anche al sacrificio di questi colleghi che hanno cercato di capire". E ciò vale per tutti. Anche - soprattutto - per quei giornalisti che in piazza chiedono più libertà e in redazione non la esercitano.

Ciconte - Macri In Australia dove regna la 'ndrangheta

"Australian 'ndrangheta. I codici di affiliazione e la missione di Nicola Calipari" di Enzo Ciconte ed Enzo Macri (Edizioni Rubettino), è un volume che contiene una testimonianza di Rosa Villocco Calipari, e trae spunto dalla missione svolta da Nicola Calipari nel 1988 in Australia per conto del Governo Italiano. Si tratta di materiale del tutto inedito della relazione finale consegnata dallo stesso Calipari al Ministero dell'Interno, che consente di aprire uno squarcio sulla presenza della 'ndrangheta nel continente australiano di cui sinora poco si sa. Gli autori delineano un quadro della presenza della 'ndrangheta in Australia, prima e dopo la missione di Calipari dal quale si comprende la straordinaria capacità di diffusione della mafia calabrese.